

ex libris

In marcia
stretti l'uno all'altra,
come stretti per la vita
sono due esseri
che crescono assieme

Maurizio Maggiani
«È stata una vertigine»

BILBOLBUL, IL SOGNO DEGLI EROI A FUMETTI

Renato Pallavicini

il calzino di bart

Se siete disposti a spendere soldi per comprare e leggere un buon fumetto, forse sarete disposti anche a spendere per seguire un corso sul fumetto. L'idea, a giudicare dal successo della prima edizione, sembra che funzioni. Ed ecco tornare *Bilbolbul*, l'iniziativa ideata e organizzata a Bologna dall'Associazione culturale Hamelin e da Antonio Faeti e sostenuta dal Comune, di cui parliamo in questa rubrica in occasione della sua prima edizione (*l'Unità* del 18 settembre 2001). *Bilbolbul* è un ciclo di lezioni, conferenze ed incontri nato per promuovere una maggior cultura del fumetto tra le nuove generazioni (ma l'iniziativa si rivolge anche a genitori, insegnanti, educatori) e contribuire ad una maggiore visibilità dell'editoria a fumetti di Bologna e dell'Emilia Romagna (ed ecco il perché di quel «BO» evidenziato graficamente nel logo

della manifestazione che prende il nome dal personaggio disegnato da Antonio Mussino). Del resto città e regione vantano una tradizione di tutto rispetto nel campo della cultura visiva e, segnatamente, del fumetto. Da anni, infatti, a Bologna ed in Emilia-Romagna si concentrano autori, scuole e case editrici tra le più innovative e dinamiche: dalle storiche e scomparse Granata Press e Phoenix alle più recenti Kappa Edizioni e Coconino Press e, spostandosi a Modena, al colosso Panini. *Bilbolbul 2002* si articola in 13 incontri che si terranno il mercoledì dal prossimo 13 novembre al 26 febbraio 2003 (dalle ore 18 alle 20 nelle sedi dei quartieri Savena e San Vitale) e che vanno sotto il titolo de «Il sogno degli eroi». Antonio Faeti, Igor, Gianni Brunoro, Carlo Mauri e Andrea Plazzi parleranno di «eroi» storici come Wilhelm Busch, Anto-



nio Rubino, Milton Caniff, Hugo Pratt, Benito Jacovitti, Herge, Andrea Lavezzolo, Will Eisner, ma anche delle recenti tendenze del panorama fumettistico. Alle tradizionali lezioni si affiancano incontri con le classi superiori delle scuole, un concorso e un workshop sul fumetto ed incontri con le diverse realtà editoriali del settore. Per partecipare all'intero corso è prevista una quota d'iscrizione di 33 euro. Per informazioni: 051/233401, bilbolbul@hamelin.net.

P.S. L'Associazione Hamelin pubblica anche un'interessante rivista che si occupa di immaginario collettivo e che dedica ampio spazio al fumetto. Nel numero 5 di *Hamelin*, appena uscito, dedicato a «L'ombra», si parla, tra l'altro, di una storia di Topolino disegnata da Giovan Battista Carpi, di Joe Sacco, di supereroi e di Lorenzo Mattotti.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Antonio Caronia

Non c'è nulla di nuovo sotto il sole, come appunto si sa da tempo immemorabile. Che i difensori dell'ordine costituito si adoperino per intralciare in tutti i modi il cammino dei movimenti di contestazione dell'ubriacatura liberista e paneconomista non deve stupire. E adesso che sappiamo con certezza (e non avrebbe potuto essere altrimenti) che il Forum sociale europeo di Firenze da domani al 10 novembre si svolgerà regolarmente, senza altre difficoltà (si spera) se non quelle di organizzare la presenza e i lavori di decine di migliaia di persone provenienti da tutta Europa, appare chiaro qual era lo scopo dell'avvilente e miserabile campagna promossa contro il più grande raduno europeo negli ultimi vent'anni di organizzazioni, collettivi, individui, impegnati a porre interrogativi radicali sul presente e ad avanzare proposte (più o meno radicali) per rispondere a quegli interrogativi. Questa campagna ha visto una televisione e una stampa vergognosamente pronte ad abdicare al proprio ruolo di informazione e a sollevare un polverone allarmistico su inesistenti problemi di ordine pubblico (col maggior quotidiano italiano in testa e con poche, pochissime eccezioni, tra cui ovviamente questo giornale), e un governo buffonescamente ma insidiosamente impegnato a gettare benzina sul fuoco per accreditare l'immagine degli attivisti antiliberisti come orde di barbari, e per tentare di mettere in difficoltà l'opposizione scaricando sugli enti locali fiorentini e toscani la responsabilità di eventuali disordini. Che poi l'opposizione politica, a livello nazionale, non sappia che pesci pigliare, è solo l'ennesima conferma del suo cattivo stato di salute. Ma è confortante che Firenze abbia un sindaco che è stato capace, sinora, di opporre a queste meschine manovre una posizione ferma e pacata, e anche un prefetto (bisogna aggiungere) con la testa sul collo.

Lo scopo di quella campagna dunque, come si è visto, non era tanto quello di impedire lo svolgimento del Forum, quanto quello di declassarlo da evento politico a manifestazione folcloristica e pericolosa per l'ordine sociale, preparando forse il terreno, con cinismo rivoltante, a una nuova Genova 2001. Influenzando con questa immagine deformata non solo l'opinione pubblica, ma (speravano forse gli apprendisti stregoni) lo stesso Forum, impegnandolo sul terreno di una rincorsa a fornire giustificazioni e assicurazioni e distogliendolo dai suoi obiettivi primari, che sono politici e anche (in una certa misura) teorici, nel senso non accademico ma dinamico e partecipativo che la teoria ha in questi movimenti.

Il Forum sociale europeo è infatti uno dei forum regionali in cui il secondo Forum mondiale di Porto Alegre ha deciso di articolarsi, quest'anno, in vista della sua terza edizione nel 2003. Lo scopo di questa articolazione è quello di «concretizzare la radicalizzazione del concetto di democrazia, e aprire il più possibile la partecipazione della società civile alla costruzione di un altro mondo» (Cristina Artoni, *Le tribù di Porto Alegre*). I movimenti contro il liberismo e per il rinnovamento della democrazia, comparsi per la prima volta a Seattle nel 1998 e a Davos nel 1999, hanno sinora il loro maggior radicamento in Europa, nel Nord America e in America latina. In Africa e in Asia sono ancora relativamente più

SOCIAL FORUM

La condivisione globale

Un graffito
bolognese
realizzato
dopo
il G8
di Genova
La foto
è di
Luciano
Nadalini



deboli, e la grande massa di esperienze di volontariato che pure vi si svolge ha prodotto molte e interessanti esperienze locali, ma non è ancora riuscita ad aggregare veri e propri movimenti come quelli visti in occidente. Ma il modo migliore per aiutare lo sviluppo dei movimenti in quelle regioni è quello di sviluppare il più possibile le analisi e le esperienze in Europa e in America. E questo è il compito, impegnativo ma del tutto alla sua portata, che ha di fronte il Forum europeo di Firenze. Una delle caratteristiche dei movimenti di questo nuovo secolo è quella di porre vecchi problemi in modo nuovo.

La vecchia antitesi riformismo/massimalismo (o riforme/evoluzione), per esempio, in questo ambito, ha ormai perso mordente e attualità. Dallo stato di Rio Grande do Sul, nel sud del Brasile, sono partite delle interessanti esperienze di «bilancio partecipativo», cioè di coinvolgimento dei cittadini nel processo di decisione della distribuzione delle risorse e della spesa pubblica; ciò che è accaduto a Porto Alegre e altrove ha ispirato analoghe esperienze in altre parti del mondo, di cui alcune in Italia (alcune circoscrizioni di Roma, alcuni comuni dell'hinterland milanese). Ora è evidente che coinvolgere i

*Condivisione delle risorse
ma anche dell'informazione
Ecco perché a Firenze
verrà distribuito un quotidiano
autoprodotta dal movimento*

cittadini nelle decisioni relative alla spesa degli enti locali, al di là delle assemblee elettive, non risolve e neppure pone su basi alternative il processo di produzione e di distribuzione della ricchezza, né affronta globalmente il tema del reddito agganciato (o sganciato) dal lavoro; ma l'interesse di queste esperienze sta nel fatto che si dimostra possibile un altro modo di prendere le decisioni, una modalità di democrazia in qualche modo diretta, e non solo delegata. Se tutto questo viene fatto

oggetto di informazione allargata, se gli intelletti e i corpi in rete si dimostrano capaci di estrarne un metodo, di rovesciare il rapporto governanti/governati anche su altri terreni e con altri obiettivi, allora queste esperienze avranno dato vita a processi via via più allargati di consapevolezza e di pratica. Come sempre accade, un movimento di riforma o di rinnovamento nella società si produce quando una situazione appare intollerabile non solo e non tanto in confronto a un astratto modello

di giustizia distributiva, ma in confronto con le stesse possibilità insite nei nuovi processi di produzione e di distribuzione. E su questo piano che sono importanti, e in certa misura decisivi anche per lo sviluppo del movimento, l'analisi dell'esistente e i modelli teorici che ci permettono di descrivere e di comprendere l'attuale fase del capitalismo.

I movimenti di contestazione al liberismo sono stati ingabbiati dai media nell'etichetta «no global», ma essi non sono affatto contro la «globalizzazione», astrazione incomprensibile se non la si cala nelle concrete condizioni in cui ciascuno (gruppo sociale o singolo) la esperisce. I movimenti intendono combattere contro il modo in cui i grandi gruppi economici e i poteri politici gestiscono la globalizzazione, non vogliono che i gruppi sociali e le zone del mondo più deboli paghino a questa gestione dei prezzi inaccettabili, sul piano delle condizioni di vita, del reddito, dell'imposizione di modelli di comportamento, delle restrizioni imposte ai movimenti e alla libertà. E se i movimenti oppongono all'appropriazione privata e rapace della ricchezza sociale da parte delle multinazionali delle esigenze e dei modelli basati sulla solidarietà e sulla fraternità (riattualizzan-

do, come spiega Artoni, la vecchia triade *liberté-égalité-fraternité* della rivoluzione francese), non è solo in omaggio a opzioni ideologiche o ad aspirazioni utopistiche: è perché nella fase postfordista del capitalismo (o nel «capitalismo cognitivo», come è stato chiamato da altri studiosi) le stesse nuove condizioni della produzione e della distribuzione postulano una messa in rete delle capacità, una cooperazione degli intelletti e dei corpi. Accettata e valorizzata nei processi di creazione del valore, la cooperazione viene poi negata nel momento dell'appropriazione privata della ricchezza. Ciò che appare intollerabile ai movimenti non sono le nuove tecnologie, che al contrario essi usano in modo molto flessibile e creativo, ma che quelle tecnologie vengano utilizzate per limitare e comprimere quella stessa cooperazione, quella messa in rete, che sono state indispensabili nella fase di creazione della ricchezza. «La nuova ricchezza, prima della nuova economia, che rappresenta solo la febbre dell'oro della conoscenza e della produzione della conoscenza viva a mezzo della conoscenza viva, poggia sull'universo infinito delle eternalità della cooperazione umana, un universo che non ha più molto a che vedere con la divisione schiavistica del lavoro o del suo travestimento sotto mentite spoglie nel mercato salariale. E su questo versante che occorre cercare la vera crisi del welfare state e i tentativi sempre falliti delle politiche di "inserimento" come alternativa alla distribuzione del reddito». (Yann Moulier Boutang, *L'età del capitalismo cognitivo*).

Ciò che è più interessante, nei movimenti antiliberisti, è che in essi la vecchia «pratica dell'obiettivo», cioè la negazione della separazione tra mezzi e fini, viene realizzata in maniera incomparabilmente più diretta e meno velleitaria che nei movimenti tradizionali del fordismo (movimento operaio e ribellioni studentesche). In questi movimenti si sperimentano già nuove modalità di produzione e di circolazione della conoscenza, che è la componente di gran lunga prevalente nelle merci dell'età postfordista. Un piccolo esempio servirà a spiegare meglio questa affermazione. Al Forum di Firenze da domani a domenica sarà presente un foglio quotidiano, *Social Press*, che sarà distribuito alla Fortezza da basso, in città e nei comuni limitrofi. La proposta di questo quotidiano, totalmente autoprodotta e autofinanziata, è partita dal Gruppo comunicazione del Milano Social Forum. Ma le condizioni che hanno reso possibile questo piccolo miracolo sono gli stessi obiettivi del movimento: la messa in rete delle conoscenze, la condivisione dei saperi, la cooperazione produttiva. Questo quotidiano nasce perché, nell'ambito di pochi giorni (e superando difficoltà che parevano insormontabili) si è creata una rete tra il gruppo di Milano, il Firenze Social Forum (che firma insieme a loro l'iniziativa) e un nutrito gruppo di giornalisti, di scrittori, di mediattivisti, che lavorano sul principio del *copyleft* (cioè della messa in comune di quanto producono). Il metodo di lavoro di questo gruppo è la discussione collettiva e istantanea, resa possibile dalle tecnologie informatiche, dell'impostazione dei numeri, degli articoli, della grafica, delle immagini. E per una volta (e speriamo per molte altre volte) le funzioni e la divisione del lavoro inevitabili per produrre un prodotto complesso, non si trasformano in ruoli immutabili, non ingabbiano i singoli, ma liberano tutte le loro potenzialità.

libri utili

Per leggere di più da Porto Alegre in poi

Per comprendere la situazione e i problemi del movimento dopo Porto Alegre, sono usciti quest'anno, fra gli altri: T. Bendinelli, C. Jampaglia, *Porto Alegre. Il forum sociale mondiale* (Feltrinelli); S. Cannavò, *Porto Alegre capitale dei movimenti. Percorsi e progetti di un movimento globale* (manifestolibri) e

C. Artoni, *Le tribù di Porto Alegre* (ShaKe). Sui fatti di Genova nel luglio 2001 si vedano G. Chiesa, *G8/Genova* (Einaudi), *La sfida al G8* (manifesto libri) e, a cura di G. Verde e L. Voce, *Solo limoni. Agrumi e testi sui fatti di Genova*, che contiene uno dei video più intensi e interessanti girati in quelle giornate.

Più in generale sono utili J. Brecher, T. Costello, B. Smith, *Come farsi un movimento globale* (DeriveApprodi), e, a cura di A. Pizzo, *Un altro mondo in costruzione. Le idee del movimento globale* (Baldini & Castoldi). Anna Pizzo lavora al settimanale *Carta*, che è un altro bell'esempio di quella cooperazione produttiva e messa in rete dei saperi di cui si parla nell'articolo.

Sull'analisi della nuova fase del capitalismo sono usciti negli ultimi anni molti testi. Segnaliamo solo: a cura di A. Zanini e U. Fadini, *Lessico postfordista* (Feltrinelli); a cura di Y. Moulier Boutang, *L'età del capitalismo cognitivo*, (ombre corte) che comprende una interessante scelta di testi teorici e di analisi tratti dalla rivista francese *Multitudes*; con un taglio più filosofico-politico P. Virno, *Esercizi di esodo* (ombre corte); e naturalmente, la fondamentale analisi di Toni Negri e Michael Hardt *Impero* (Rizzoli). Della monumentale opera di Manuel Castells, *L'età dell'informazione*, è uscito sinora in italiano solo il primo volume, *La nascita della società in rete* (Università Bocconi editore).

«Social press» è un giornale realizzato da un gruppo di giornalisti, scrittori e mediattivisti che lavorano sul principio del «copyleft»

I «no global» non sono affatto contro la globalizzazione ma contro la sua gestione da parte dei gruppi economici e politici